

I Comuni chiedono certezza delle entrate ed equità della politica finanziaria

Il 12 a Roma sindaci da tutt'Italia «No ai decreti, ci vuole la riforma»

L'iniziativa indetta dalla Lega delle autonomie e dal Campidoglio - Oggi dovrebbe essere reso noto il testo del provvedimento sulla finanza locale - Nella capitale le disposizioni di Palazzo Chigi provocheranno la diminuzione del 30% degli investimenti

ROMA - Sembra diventato l'oggetto misterioso. Il decreto governativo sulla finanza locale, varato dieci giorni fa dal Consiglio dei ministri, deve ancora essere pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale. Stamane, forse, se ne potrà conoscere il testo definitivo (la prima stesura pare sia stata leggermente riveduta e corretta) ma non è escluso che la pubblicazione ufficiale dello Stato arrivi nelle edicole soltanto sabato 2 gennaio. Intanto si fa riferimento alle indiscrezioni e alle voci più o meno ufficiali che arrivano da Palazzo Chigi. E come è facile immaginare commenti e giudizi di questo tipo hanno costituito il filo conduttore della conferenza stampa tenuta dalla Lega delle autonomie e dal Comune di Roma, ieri mattina, nella sala rossa del Campidoglio.

Ugo Vetere, sindaco della capitale e Stefani e Santini, segretari nazionali della Lega, hanno innanzitutto lanciato il grande appuntamento ai sindaci e amministratori. L'incontro avrà luogo a Roma il 12 gennaio prossimo. In quell'occasione i rappresentanti degli enti locali di tutt'Italia, avranno colloquio con il presidente del Consiglio Spadolini e con i presidenti delle due rami del Parlamento, Nilde Iotti e Fanfani. Una delegazione di sindaci si recherà anche al Quirinale. La manifestazione romana è stata decisa proprio per il persistente carattere di precarietà dei provvedimenti finanziari dello Stato. Da cinque anni si continua a far ricorso a decreti legge che lasciano Comuni e Province in una condizione di incertezza delle entrate, compromettendo gravemente l'opera di programmazione pluriennale che pure è alla base del criterio di risanamento della spesa pubblica. La situazione è tanto più stridente se si considera che a questo ruolo subalterno sono relegati soltanto i Comuni (cioè quella parte dell'apparato statale a più diretto contatto con la vita e i bisogni dei cittadini) mentre per le Regioni e l'amministrazione centrale sono adottati criteri diversi (e a volte sproporzionati, come è il caso della spesa militare aumentata quest'anno del 35,2 per cento).

Questo per quanto riguarda la questione generale della spesa dei Comuni e della necessità di una sua regolamentazione. Ma la discussione è ancora aperta, anzi quanto mai accesa, proprio sull'esecuzione del 1982 definita nel decreto governativo che deve appunto essere pubblicato. Vetere, Stefani e Santini hanno mosso tre rilievi di fondo al testo ufficiale (che è stato «pulito» leggermente in questi giorni) circolato finora. Si tratta di un provvedimento che comprime e reprime in modo irrispettabile la politica degli investimenti. Si fanno gravare sui Comuni una serie di obblighi tributari che vanno da aumenti minimi del 30% su tasse locali (come ad esempio la nettezza urbana) fino a rincari del 50 e del 100 per cento. Il terzo rilievo critico prende spunto dal carattere antimeridionale del provvedimento. Le disposizioni legislative penalizzano infatti maggiormente quei Comuni che hanno una struttura amministrativa burocratica più debole come appunto i piccoli Comuni del Mezzogiorno.

Su questi argomenti ha particolarmente insistito il sindaco Vetere. Ed è significativo che ciò sia stato fatto dal capo di una grande amministrazione, la più grande del paese, la quale può contare su uno staff di funzionari e di tecnici in grado di sbrigliare con competenza e un notevole grado di professionalità di fronte a ogni incertezza procedurale. Ma come faranno - ha detto chiaramente Vetere - quei Comuni che non hanno un apparato altrettanto forte? E qui, ha aggiunto, il colore della giunta municipale non c'entra. Ad essere puniti saranno «tutti» i medi e i piccoli Comuni (il Mezzogiorno in particolare).

Il sindaco di Roma ha anche sottolineato la pericolosità di quella parte del decreto che limita al tasso del 10,5% (cioè a quello praticato dalla Cassa di Roma e presso il contributo dello Stato) anche per i mutui contratti con altri istituti di credito (in questo caso il tasso effettivo a pagare è pari al 27-28 per cento). Qui la posizione di Santini è stata più ottimistica. Il segretario nazionale aggiunto della Lega delle autonomie ha definito un fatto positivo l'impegno del governo a stanziare un plafond di 4 miliardi per gli investimenti. Il problema - ha detto - è quello di fare in modo che manovre e contromisure non ne ridimensionino l'entità (Andreotta ci ha provato tentando di stornare da questa cifra i 500 miliardi destinati alla casa).

A sostegno del suo rilievo e delle preoccupazioni che ne derivano, Vetere ha portato le cifre. E queste lasciano poco spazio alle interpretazioni. La decisione relativa agli interessi sui mutui causerà a Roma una caduta degli investimenti del 30 per cento. Con tutto ciò che significherà in termini di aumento della disoccupazione e di mancata fruizione dei servizi da parte dei cittadini.

Elaborati dal PCI sui tabulati del Ministero

Dopo due settimane i dati definitivi del voto nelle scuole

ROMA - Ci sono volute più di due settimane per avere i primi dati definitivi sul voto nelle scuole. Elaborando le cifre semi-incomprendibili raccolte nei tabulati del ministero, la Consulta scolastica del PCI offre i risultati disaggregati per regioni e province e riaccorpali in una tabella nazionale di agevole lettura.

Stanzialmente queste cifre confermano e arricchiscono di particolari le tendenze colte a caldo analizzando i pochi risultati disponibili: alta affluenza alle urne, stabilità del voto cattolico, flessione delle liste di sinistra e laiche, crescita delle schede bianche e nulle.

I dati elaborati dal PCI si riferiscono al voto emesso per l'elezione del 93 consigli scolastici provinciali; secondo i responsabili della Consulta sono i più omogenei e quindi i più leggibili, politicamente più indicativi e significativi. Sono, comunque, gli unici disponibili; mancano i dati del voto nel più di 700 distretti: per avere qualche elemento definitivo sugli orientamenti degli studenti ci vorranno mesi; saranno pronti quando nessuno, probabilmente, si occuperà più di questa tornata elettorale scolastica.

Dieci anni fa moriva Mauro Scoccimarro

ROMA - A dieci anni dalla morte del compagno Mauro Scoccimarro - venne a mancare esattamente il 1° gennaio 1972 - la sua figura di rivoluzionario, di combattente antifascista, di dirigente comunista e di studioso di problemi economici e sociali, è ancora viva nella mente e nel cuore di migliaia di militanti comunisti e di lavoratori che lo conobbero e ne stimarono le doti umane, politiche, morali.

In quell'anno, pochi giorni prima dell'arresto di Antonio Gramsci, anche Scoccimarro fu catturato e condannato a 21 anni di carcere. I primi quattro anni e mezzo li trascorse nelle celle di segregazione di Milano, poi a Roma - dove si svolse il processo - poi ancora nelle case penali di Santo Stefano e di Lucca, infine nel carcere di Padova e di Civitavecchia.

Avvisi giudiziari a tre deputati PR

ROMA - Una comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizza il reato di concorso in interruzione di pubblico servizio è stata notificata ai deputati radicali Marcello Crivellini, Roberto Cicciomessere e Alessandro Tessari per l'interruzione il 9 settembre - delle trasmissioni dei telegiornali.

Mauro Scoccimarro da 56 ha fatto parte della Direzione del PCI, poi ha presieduto la CCC continuando fino alla fine a dare un contributo alla politica del Partito e alla vita democratica del Paese.

Per la restituzione del passaporto al banchiere Calvi

La Procura di Roma chiede l'incriminazione di Zilletti e Gresti

ROMA - Per lo scandalo della restituzione del passaporto al presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi, devono essere incriminati l'ex vice presidente del Consiglio superiore della magistratura Ugo Zilletti, il procuratore capo della Repubblica di Milano, Mauro Gresti, il sostituto procuratore milanese Luca Mucci, il capo della loggia massonica P2 Licio Gelli, e, appunto, Roberto Calvi. Lo chiede Domenico Sica, sostituto procuratore della Repubblica della capitale, in un documento di dieci cartelle datato 23 dicembre 1981 e trasmesso al consigliere istruttore Ernesto Cudillo. È quanto afferma l'«Espresso» e la notizia è stata confermata dalla Procura romana.

Lettera di Pannella a Berlinguer e Craxi

ROMA - Il segretario del Partito radicale Marco Pannella ha inviato una lunga lettera aperta ai segretari generali del PCI e del PSI per chiedere più unità a sinistra. Rivolgendosi a Bettino Craxi, Pannella scrive: «Non riesco a veramente comprendere - pure nei baratri fra di noi, fra di voi che sembrano approfondirsi, e che ho sempre subito come moralmente invidiabili - perché dovrebbe essere folto, e come tale liquidata, la convinzione che oggi, più che mai, urge ed è possibile proporre al compagno che è il massimo responsabile del PSI di tentare e in tempi brevissimi, immediatamente, di andare alla Costituente di un partito comune, nuovo, invece che percorrere in modo sempre più accelerato la via della contrapposizione e dell'amicizia».

Anche Di Giesi (PSDI) contro il blocco

Per il gasdotto siberiano protestano gli operai siderurgici di Taranto

ROMA - Sulla grave vicenda del gasdotto siberiano per l'Europa, dopo la protesta degli operai del Nuovo Pignone e le parole rassicuranti ma non convincenti del ministro per le partecipazioni statali Gianni De Michelis, anche i lavoratori di Taranto fanno sentire la loro voce. Due fabbriche - l'Alstisider e la Rives-Tubi - e la segreteria della Fim hanno reso noto due ferme prese di posizione. Il consiglio di fabbrica del IV centro siderurgico e la Fim provinciale invitano, fra l'altro, il governo italiano a chiudere rapidamente la trattativa con l'Unione Sovietica. Una decisione contraria viene giudicata pesantemente negativa dal punto di vista economico e politico.

«Va preoccupazione per il mondo con cui viene trattata una questione delicatissima come quella del metanodotto siberiano», è stata anche espressa dai sindacati confederali del settore energetico. La Rives-Tubi è indirettamente interessata al contratto: l'azienda ha infatti impegnato notevoli risorse e capitali per la realizzazione di un impianto di polietilene, tecnologicamente all'avanguardia. I delegati di questa azienda giudicano quindi «deprevole» l'atteggiamento del governo. Ed anche incomprensibile perché metterebbe in pericolo il posto di lavoro per molti operai tarantini. I lavoratori della Rives-Tubi chiedono inoltre che gli interessi del paese prevalgano su quelli di una parte.

Dopo Marcora (dc) e De Michelis (socialista), un altro ministro - il socialdemocratico Di Giesi, titolare del Lavoro - è sceso in campo differenziando la sua posizione dall'oltranzismo di Pietro Longo e di settori del PSI. Dice il ministro del Lavoro: «La pausa di riflessione non significa necessariamente che il gasdotto non si farà. Significa, invece, che il governo è chiamato a considerare attentamente la convenienza economica complessiva del contratto per il nostro paese, tenendo conto delle aperture di credito che si farebbero all'Unione Sovietica e dei benefici che da esso deriverebbero all'occupazione. In ogni caso - ecco la conclusione di Di Giesi - la decisione del governo dovrà tener presenti «gli interessi generali dell'Italia».

S. Silvestro, una festa più o meno costosa, che coinvolge tutti

E per Cipputi c'è il veglione?

Cifre elevate per il cenone di fine anno, ma anche proposte un po' più a buon mercato - Per una volta ascoltiamo solo maghi e astrologi delle radio private: i loro pronostici sono tutti buoni

«Si va al gran veglione di Capodanno Cipputi». «Attenzione che nella confusione il Begin non si annetta il tuo portafoglio, Binaschi». La battuta è di Altan, mentre Giannelli fa dire a Marco Pannella: «Con l'anno nuovo mi iscrivo al Psi, sono stanco di digiuni».

La satira cerca di graffiare anche il rito della notte di San Silvestro, con unghie sempre più addolcite da quel grande ammorbidente che è lo spleen collettivo. Eppure il rito resiste, un po' magico e un po' mimetico, affidato al principio che il simile agisce sul simile e a una sacralità radio che già al tempo in cui i romani venivano l'antipasto e lo chiamavano «justus».

Tutti al gran veglione, allora, da Cipputi a Calvi a Cabassi. Le notizie sembrano un credito senza riserva. Le montagne sono affollate e le prenotazioni nei locali alla moda esaurite, ristoranti e proprietari di night prevedono cenoni semideserti. Non è però il caso di concedere un credito senza riserva. Escludiamo pure l'Italia del terremoto, dei disoccupati, degli emarginati, delle fabbriche in crisi e delle «nuove povertà», resta una porzione cospicua che potrebbe restituire credibilità alla battuta inventata dai tedeschi: «L'Italia è un paese povero abitato da gente ricca».

Paradossi a parte, sta di fatto che al Salone Ambrosiano del Casinò di Mentone, dove c'è un brulicchio di italiani, ai veglioniissimi Hilton di Roma la resa è notevole. La Liguria, poi, è un osservatorio di prim'ordine, almeno per chi voglia concedere al luogo comune un fondamento di verità. Qui anche i miliardari dovrebbero essere sobri: in un certo senso Genova è stata una banca prima di essere una città.

«Non potete immaginare - scriveva Montesquieu nel 1728 - a che punto arrivi la parsimonia di questi principi». Non c'è nulla al mondo più menzognero dei loro palazzi. Voi vedete una casa superba e dentro c'è una vecchia domestica che fila. Ma non sapeva che anche il principe era andato a celebrare il rito di Capodanno. Tentiamo allora un mini-sondaggio. Bruciamenti, una delle più note rostitte genovesi, ieri mattina aveva già quasi finita la scorta di caviale e tartufi. Tutto esaurito al Covo di Nord-est, una Santa Margherita e Portofino, dove spendendo centomila lire, escluso vino e champagne, è possibile di vestirsi (per chi ci riesce) con Walter Chiari animatore. Tutto esaurito all'Orizzonte dei Piani d'Isrea, sulla riviera di ponente. Anche qui riappare Walter Chiari, secondo e onnipotente come Pietro Longo in tv: il cenone costa 85 mila lire, escluso sempre lo spumante. Tutto esaurito (ma poi è inutile continuare) al Carillon ai Paraggi che, senza spietacolo né champagne, propone un cena da 95 mila lire.

Se è vero quanto sostengono alcuni studiosi, gli abitanti attuali della terra connumerano, nel corso della loro vita, più risorse naturali (distribuite, s'intende, in modo profondamente ineguale) di quante ne abbiano consumate i loro predecessori. Proviamo a sentire il Club di Roma, un gruppo internazionale di esponenti della cultura, del mondo scientifico, economico e industriale. Secondo questi poco ottimistici signori l'umanità corre incontro al disastro per dieci ragioni: l'esplosione demografica (il Terzo Mondo, da solo, nel 2000 dovrebbe raggiungere i 15 miliardi di abitanti); l'assenza assoluta di piani e programmi per la sopravvivenza; la devastazione e la degradazione della biosfera; la crisi dell'economia mondiale; la corsa agli armamenti; i molteplici mali sociali, profondi e trascurati; l'anarchia dello sviluppo tecnico-scientifico; le istituzioni sempre più vecchie e sclerotizzate; le tensioni Est-Ovest e le fratture Nord-Sud; la carenza di leadership morale e politica; l'individuo resta solo, senza guida, davanti al suo dramma.

Con tutto il rispetto dovuto ai detentori del sapere, compresi quelli che popolano il versante del pessimismo più nero, sarà il caso di ricorrere, per una volta, a maghi e astrologi. Basta sintetizzarsi su una qualsiasi emittente privata per incontrare uno. Presentano il vantaggio di poter essere cancellati con il semplice tocco di un pulsante; e soprattutto, per ragioni di audienza, non annunciano mai catastrofi. Qui si va sul sicuro: uno dei più celebri tra loro aveva predetto a Sadat un magnifico 1981.

E ancora, dopo tutto, ha ragione Binaschi: meglio andare al veglione di Capodanno, anche se è piccolo, oppure dopolaristico come quello organizzato dal Comune di Genova al padiglione della Fiera del mare, oppure soltanto una modesta mezza veglia insieme a qualche amico, giusto per trasformare il rito in centro di incontri, una semplice forma di contatto.

È morto a Roma l'avvocato Graziadei

ROMA - È morto nei giorni scorsi a Roma l'avvocato Ercole Graziadei che fu il legale di fiducia di molte gente del mondo dell'arte e dello spettacolo. Nato ottant'anni fa, Graziadei era il figlio di Antonio che fra i fondatori del Pci, a Livorno. Perseguitato dal fascismo fu dapprima inviato al confino e in seguito sottoposto a regime di sorveglianza speciale che soffocò l'attività professionale iniziata come difensore dei perseguitati politici. Ai familiari di Ercole Graziadei giungono le condoglianze della Direzione del Pci e dell'Unità.

BUON ANNO SOTTO IL SEGNO DELLA FORTUNA BARBARERA È IN EDICOLA A L. 2000 La Martine ... piu' tempo